

COSÌ SI CHIUSE L'ERA DI DOSSETTI

Leader cattolico. Settant'anni fa l'esponente della Dc si dimetteva dalla direzione del partito: è stato alternativamente condannato all'oblio, tacciato di integralismo o salutato come un profeta

**A SUO GIUDIZIO
ERA FINITO IL TEMPO
DI UNA RADICALE
RIFONDAZIONE
DEL QUADRO POLITICO
E SOCIALE**

di **Paolo Pombeni**

Settant'anni fa, l'8 ottobre 1951, Giuseppe Dossetti si dimetteva dalla Direzione della Dc e poi dal partito. Non era un evento inatteso. Fra la fine di agosto e la metà di settembre il leader reggiano aveva raccolto al castello di Rossena gli aderenti al suo gruppo, in parte una corrente politica, in parte un movimento intellettuale, e aveva comunicato loro che il sodalizio si scioglieva.

“Comunicato” è il termine esatto, perché Dossetti di fatto non aveva dato spazio a un dibattito che potesse concludersi con la bocciatura della sua decisione. Poneva una scelta drastica: a suo giudizio era finito il tempo in cui avevano spazio le prospettive di una radicale rifondazione del quadro politico e sociale, interno e internazionale, nonché di quello che interessava la Chiesa Cattolica. Adesso esistevano solo due possibilità: o unirsi a lui per studiare ed elaborare un'interpretazione adeguata della svolta storica che vedeva davanti al mondo, o, se si voleva militare in politica, restare nella Dc a sostenere lo sforzo di De Gasperi di non lasciare spazio nel partito a una sua involuzione conservatrice.

Si concludeva così una delle esperienze politiche più interessanti e meno facili da decifrare. Dossetti sarebbe rimasto un personaggio di difficile inquadramento nella storia del nostro Paese, alternativamente condannato all'oblio e gravato di giudizi negativi (integralista, è quello più comune) e osannato come il profeta che aveva avuto il coraggio di denunciare la corruzione della politica contemporanea.

Basterà ricordare. perché è

memoria recente, come dopo un lungo oblio da parte di una sinistra che lo aveva guardato con sospetto venne canonizzato come punto di riferimento per la sua durissima critica all'emergere e all'imporsi del primo Berlusconi. Eppure, terminati i sacri furori antiberlusconiani, di Giuseppe Dossetti non si è più parlato, eccetto che nella cerchia abbastanza ristretta di coloro che si ispirano alla sua esperienza.

La vicenda è piuttosto singolare, almeno nel quadro contemporaneo. Giurista di formazione (e giurista molto raffinato), ma al tempo stesso anima tormentata dal rapporto con la Rivelazione religiosa; partigiano e resistente (ma personalmente “senz'armi” perché era un laico consacrato), ma anche interprete consapevole delle difficoltà di un Paese in transizione epocale; riformatore ecclesiastico (sino ad avere un ruolo fondamentale dietro le quinte del Concilio), ma al tempo stesso monaco che cerca la separazione purificante dal “mondo”, Dossetti non si lascia facilmente inquadrare.

Eppure a settant'anni di distanza varrebbe la pena di tornare a scavare nella figura di questo grande testimone del travaglio del nostro tempo. Il suo contributo alla stagione costituente è stato cospicuo, e più per il lavoro di regia che egli esercitò durante i lavori dell'Assemblea e delle sue Commissioni, che per il discorso che pronunciò nel tentativo, riuscito solo molto parzialmente, di comporre la pretesa di Pio XII di avere menzionato il Concordato nella Costituzione con l'affermazione che così si sarebbe sanata una frattura storica consentendo che un nuovo popolo si riconciliasse con una chiesa che si rinnovava.

La sua proposta al momento della rottura dell'accordo fra i partiti della Resistenza nel 1947 che fosse la Dc da sola ad assumersi fino in fondo il compito di realizzare quel “nuovo mondo” a cui si era

anelato nel dibattito intellettuale degli anni Trenta e Quaranta venne presa per una iniziativa di integralismo clericale. Eppure pochi furono più consapevoli di lui che il cattolicesimo si avviava ad essere una “minoranza”, che l'egemonia di un partito che puntava alla “rivoluzione cristiana” era impossibile.

Lo dimostrò nel 1956 quando, per obbedire all'ordine del suo vescovo (il cardinal Lercaro), accettò di sfidare l'egemonia comunista al Comune di Bologna, organizzando una campagna elettorale in cui attaccava il Pci da sinistra, meritandosi l'epiteto giornalistico di nuovo Savonarola e venendo sconfitto, con la borghesia che preferiva votare per il “rosso” Dozza. A risultati conosciuti, Lercaro tuonò che Bologna era corsa “a sbattezzarsi”, ma Dossetti aveva sempre detto al cardinale che quella era la realtà con cui misurarsi.

Poi c'è la sua scelta per la consacrazione sacerdotale e per la vita monastica, interrotta solo per contribuire a quel Concilio che nella sua visione avrebbe dovuto ripetere l'esperimento del Concilio di Trento, quando la chiesa aveva risposto alla sfida della riforma protestante con una propria riforma cattolica. Poi quella divenne rapidamente la Controriforma, e forse così Dossetti lesse anche una parte almeno della vicenda del post Concilio, riprendendo allora la via del monaco che cerca le sue radici nella grande tradizione della spiritualità tanto occidentale quanto orientale, coi suoi viaggi e poi con il suo stabilirsi in Palestina, nel cuore del conflitto moderno fra



Occidente e mondo islamico.

Dossetti in vita sua ha scritto poco: i libri risalgono al suo periodo accademico, poi c'è un numero non grande di articoli. Notevolissima, invece, la mole di interventi "parlati", trasmessici grazie ad appunti e poi registrazioni: una modalità di intervento che ricorda altri contesti storici, ma che invece ha esercitato un grande fascino non solo sugli ascoltatori che di volta in volta l'hanno sentito, ma anche su una platea molto vasta di persone coinvolte attraverso una diffusione militante.

Sono riflessioni di un "maestro" (restio a definirsi tale) ai suoi discepoli che si erano sviluppate in un lungo arco temporale e che testimoniano del tormento di una grande anima alle prese con una storia in continua evoluzione, difficile da interpretare, specie per uno spirito intrinsecamente "credente".

Una vicenda che sarebbe utile ripercorrere in questo tempo così chiuso nella ricerca di sicurezze che non appartengono alla storia umana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA